

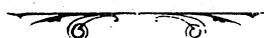
COMMEMORAZIONE

fatta il 9 Luglio 1914 - in Limone Piemonte

dal Cav. DOMENICO ROSTAGNO

in occasione dello scoprimento della lapide a ricordo del Dottore Chimico

EDOARDO MECCIO



Signori,

Nella vallata di Susa, percorsa dalla linea ferroviaria internazionale Torino Modane, ed alla quale vi cooperò validamente il celebre ingegnere Grandis delle nostre vallate in quell'opera gigantesca del traforo del Freius, trovasi la città di Avigliana, che dista da Torino circa ventisei chilometri.

Avigliana è conosciutissima e notoria pel suo grandiosissimo Dinamitificio Nobel, primo stabilimento industriale di tale genere sorto in Italia ed è tuttora il più importante.

In quest'anno appunto, per iniziativa della Presidenza dell'Associazione Chimica Industriale Italiana, alla quale ho l'onore di appartenere e di rappresentare a questa funzione, si celebrò in Torino il centenario del chimico Ascanio Sobrero, un altro nostro comprovinciale, resosi celebre per le sue ricerche chimiche, fra le quali quella del ritrovato della nitro-glicerina, base della dinamite e di altri esplosivi non meno importanti.

Un monumento a ricordo del Sobrero, opera degli scultori Ceregiola e Biscarra, venne testè inaugurato in Torino, al quale concorsero per sottoscrizione chimici ed industriali di ogni nazione, monumento allegorico degli effetti della dinamite, prodotto che ottenne tante applicazioni — non ultime quelle di rendere possibili le comunicazioni — e Limone stessa ne ha una prova coi suoi due trafori del colle di Tenda; servizi non inferiori rese pure la dinamite nell'arte mineraria.

È doveroso accennare che il Dinamitificio di Avigliana deve molto della sua rinomanza ad un altro ancora nostro comprovinciale: al chimico Abelli, che ne ebbe la direzione e consacrò tutta la sua intelligenza ed attività ed i suoi anni allo stabilimento a lui affidato, ed allorquando troncata troppo presto la sua opera, le grandi luttuose dimostrazioni tributate in Avigliana, attestarono quale grave perdita si era fatta, ed il Clemenceau, Presidente della Società, che da Parigi si era portato ad Avigliana per rendere

un tributo al compianto estinto, nel suo discorso ebbe giustamente a dire che Abelli ed il Dinamificio di Avigliana erano una cosa sola, tanto il nome del primo andava legato al secondo.

Fu appunto l'Abelli ad assumere nel personale tecnico del Dinamificio il dottore chimico Edoardo Meccio, nativo di Limone; Abelli, amico del suo padre ingegnere Meccio, era lieto che un altro suo comprovinciale potesse collaborare nell'industria degli esplosivi, industria che va sempre più gigantesicamente prendendo sviluppo.

Il povero Edoardo nei primi anni venne adibito al reparto della fabbricazione dell'acido solforico, dell'acido nitrico, dei concimi chimici e di altri prodotti chimici, passando poi in seguito alla fabbricazione degli esplosivi; fabbricazione oltremodo delicata, nella quale sono richieste minuziose diligenti precauzioni, e come è purtroppo noto presentano gravi pericoli per le esplosioni che si avverano, dovute il più delle volte a cause non ancora ben definite ed imprevedibili.

Non occorre dire, o Signori, che nello stabilimento di Avigliana, tanto nel vecchio come in quello sorto da pochi anni per opera dell'Abelli, sono stati introdotti tutti i mezzi possibili per evitare o rendere meno disastrose le esplosioni che disgraziatamente si possono verificare, ma ciò non toglie che allorquando ne avvengono, data la violenza degli esplosivi che si fabbricano, sono terribili: basti dire che di una si sentì il rombo fin quassù in queste valli.

Mi sia permesso ora di accennare ad un fatto che altamente onora il povero Edoardo. Nel Novembre del 1907 l'avevo proposto a Direttore tecnico dell'importante fabbrica di concimi chimici di Pordenone, da me impiantata nel 1900, posto lucroso e che poteva soddisfare l'amor proprio del Meccio, ma questi, lusingato dell'offerta fattagli, ringraziandomi la declinava, perchè temeva, data la sua giovanile età ed i pochi anni di tirocinio pratico, di non essere all'altezza del mandato che gli si voleva affidare. Non valsero le mie parole a persuaderlo di accettare, e ricordo che avendogli fatto osservare che se ad Avigliana aveva certo maggiore campo di perfezionarsi nella tecnica chimica, in specie nel ramo importante degli esplosivi, era però in continuo pericolo della vita, mi rispose con queste semplici parole: *a questo noi siamo ormai abituati e non ci pensiamo*. Non avrei immaginato in quel momento che fatalità volesse che gli toccasse di essere vittima di tali pericoli; vittima del suo coraggio, del suo slancio giovanile generoso, per evitare appunto un disastro, preannunziatogli dai caratteristici fumi rossi, che allorquando si sviluppano abbondanti durante il trattamento della glicerina coll'acido nitrico, sono precursori di esplosioni. Lui in quel mattino non era di servizio, trovavasi ad una notevole distanza dall'apparecchio di trattamento, la strada che lo separava era in salita ripida, ciò non toglie che non esitasse un minuto, ed a tutta corsa, come un valoroso soldato che si slancia all'assalto, accorresse per aprire la valvola dell'acqua (*), ma era tardi, pochi minuti prima ed il suo eroismo avrebbe evitato un disastro, non solo, ma la sua preziosa esistenza e quella di un altro lavoratore non sarebbero state così crudamente troncate.

(*) Egli giunse al locale dell'apparecchio quando già i vapori nitrosi ne impedivano l'accesso, e dovette pensare di penetrarvi per quello inferiore, al quale fu visto dirigersi, arrivando quando avvenne l'esplosione.

È doveroso ricordare che il cav. Cesaris, l'attuale direttore del Dinamitificio, pure seguì il Meccio con lo stesso generoso intento: più fortunato, non riportò dallo scoppio che leggiere ferite.

La triste notizia, divulgata poche ore dopo dalla stampa, fu accolta con vivo rammarico dagli amici e conoscenti del Meccio; di quanto dolore fu colpita la famiglia da tale tremenda sciagura noi tutti lo sappiamo; ai solenni funerali, ai quali ebbi l'onore di rappresentare Limone, venne ricordato con parole di vivo rimpianto il povero estinto.

Il Ministero gli decretò giustamente la medaglia d'argento al valore; altra medaglia gli venne pure assegnata dalla nobile istituzione del Carnegie, del Cresco americano; era doveroso che anche a Limone, suo paese natio, venisse ricordato chi con la sua morte eroica onorò la sua terra; la mia proposta che la « Pro Limone » prendesse l'iniziativa di questa onoranza venne accolta con unanime plauso e trovò eco fra gli animi buoni dei colleghi, amici e conoscenti del Meccio, e l'epigrafe dettata da S. E. Boselli, della splendida lapide, dono munifico dei fratelli Catelli, ricorderà ai compatrioti e ai posteri che allorquando si muore da valorosi, non si muore, ma si rivive nel cuore e nella memoria delle popolazioni educate al sentimento del dovere.

Signori,

Se merita il nostro plauso, la nostra ammirazione il soldato che durante la cruenta lotta eroicamente espone e sacrifica la propria vita, non minore ammirazione e riconoscenza merita il chimico, il lavoratore che con calma, con sangue freddo, assiste o coopera a lavorazioni pericolosissime per la fabbricazione di prodotti necessari alla difesa della nostra patria, e che tanta parte hanno, come purtroppo vediamo, nelle cruenti lotte fra razze e nazioni; scriviamo adunque a caratteri d'oro nel libro dei martiri per la patria anche il nome del *Limonese Edoardo Meccio*.

NB. — L'incarico della commemorazione era stato assunto dall'avvocato Goffredo Villa, Giudice di Avigliana, il quale alla vigilia telegrafava che essendo state sospese le licenze a causa dei gravi momenti politici, non poteva intervenire, e venne supplito dal Presidente della « Pro Limone » cav. Domenico Rostagno.

